

In occasione dell'evento organizzato dal Centro Milanese di Psicoanalisi,

Adolescenti al tempo del Covid
commento a cura di Paola Ferri

Assistiamo nella nostra pratica clinica a genitori che chiedono interventi che spesso le strutture sanitarie non riescono più a garantire, per la scarsa operatività, come abbiamo visto, della medicina e della cura territoriali. Un tempo il Territorio forniva oltre che spazi di aggregazione, una possibile risposta al malessere dei giovanissimi, prima che questo si trasformasse in qualcosa di più grave ed emergenziale. Oggi questa possibilità è venuta meno, le liste di attesa si allungano, il personale scarseggia, e la domanda di aiuto resta inevasa. La pandemia ha acuito tutto questo, lasciando gli adolescenti e le famiglie ancora più soli. Assistiamo a un aumento di ricoveri nelle Neuropsichiatrie Infantili per tentati suicidi, disturbi alimentari e disturbi al limite, come ci testimoniano i ragazzi che si tagliano (cutters) e tutti coloro che presentano condotte autodistruttive.

La Spi ha cercato di fronteggiare l'emergenza con la messa a disposizione dei suoi analisti e, coloro che si occupano di adolescenza, hanno avuto un decisivo aumento della domanda di aiuto.

Sul piano sociale, la pandemia, il trauma collettivo che abbiamo vissuto e ancora stiamo vivendo, ha generato presso gli adolescenti crisi di angoscia e senso di perdita dei punti di riferimento, anche per la chiusura delle scuole, la didattica in Dad e l'impossibilità di avere rapporti e relazioni con i coetanei, in un periodo, quello dell'adolescenza, foriero di incontri e iniziazioni alla vita sentimentale sociale e amorosa. Il malessere giovanile era già presente e si manifestava anche attraverso aggregazioni violente soprattutto nelle situazioni sociali più disagiate, o altrimenti nell'acutizzarsi di sentimenti depressivi, di rinuncia e sfiducia, con la percezione di avere scarse aspettative per il futuro, in un paese che decisamente non è per giovani.

Ora il malessere psicologico rischia di trasformarsi in patologia franca, e generare comportamenti estremi.

Ciò mi spinge a dire, ancora una volta, che la psicoanalisi come ci insegna Kaes (2013), deve cominciare a trattare il disagio della contemporaneità. esplorando lo spazio tra il soggetto e il gruppo, spazio psichico che si configura in maniera particolare nelle famiglie e nelle Istituzioni.

Già ne parlava Freud nel *Disagio nella civiltà* (1929), quando ancora non erano accadute le catastrofi storiche più recenti, e il mondo della comunicazione non era stato completamente sovvertito dall'insorgere di internet.

La definizione e la soggettività dell'individuo, la sua delineazione identitaria rischiano fluidità e incertezza. i legami divengono frammentari e instabili, il senso di continuità dell'esistenza, di cui ci parlava Winnicott (1958), rischia di frantumarsi.

L'avvenire diventa incerto e non prevedibile, tutto si azzerà nel presente, fattivo e materiale, con scarsa tensione ideale, e scarsa solidarietà tra gli individui.

Kaes (2013) aggiunge che la psiche individuale si deve inscrivere nei legami sociali, attraverso patti e alleanze che non possono collassare, pena la distruzione del legame tra fratelli e anche riconoscimento dell'alterità, condizione fondamentale per una vita rispettosa e libera, ne risente. Avremo qualcosa che va ben oltre il malessere e che si annuncia come trauma catastrofico.

P. Aulagnier (1975) ha parlato di “*uno spazio dove l'Io non può avvenire*”: se lo spazio perde le sue coordinate, l'individuo annaspa ed entra in crisi. Oggi la psicoanalisi non può limitarsi alla sola realtà psichica del soggetto per i motivi suddetti: la pandemia è la presentificazione del trauma, immenso impensabile e universale.

I nostri adolescenti hanno a che fare con un mondo virtuale sviluppatissimo, dove la rapidità ha preso il sopravvento, e il legame tra gli individui diventa contingente, incerto, ansiogeno. La perdita di Senso sembra essere clamorosa, definitiva, quotidianamente vissuta e la cultura pare morta.

In questo contesto, già precedente la pandemia, i giovani hanno dovuto fronteggiare il Trauma, e in molti casi il prezzo da pagare, sul piano della sofferenza e della sensazione di instabilità, è stato molto alto.

Di qui il precipitare delle crisi paniche, del senso di vuoto e di claustrofobia, rinforzato dalla chiusura delle scuole, e dalla preoccupazione di far ammalare i propri genitori, divenendo portatori sani di morte.

A cura Paola Ferri

Bibliografia

P. Aulagnier (1975) *La violenza dell'interpretazione*, Borla 1994

R. Kaes, (2013) *Di fronte al disagio psichico nelle civiltà post moderne, cosa può la Psicoanalisi?*
Seminario presso il Centro Milanese di Psicoanalisi, 2013 Milano

S. Freud, (1929) *Il disagio nella civiltà*, OSF 10

D.W. Winnicott (1958) *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli 1975